

botteghino

USA, INCASSI RECORD PER L'UOMO RAGNO
L'«*Uomo ragno*» ha catturato nella sua tela il pubblico americano: l'esordio in calzamaglia di Tobey Maguire nel film della Columbia Pictures ha raccolto 114 milioni di dollari. Due i primati polverizzati da Maguire nei panni dell'eroe dei fumetti: il record dei tre giorni che apparteneva a *Harry Potter* con 90 milioni di dollari e quello dei biglietti venduti in un singolo giorno, detenuto anche quello dalla saga del piccolo mago.

i vipelloni

GIOCHI DA TRIBUNA. *Cocktail? Galà? Vernissage? Roba d'altri tempi. Adesso la nuova mondanità si consuma allo stadio: in quei «vipodromi» che sono le tribune d'onore, sempre più fitte di celebrità: simili a illustri foyer teatrali la sera della grande prima. Certo: tutti hanno diritto di fare il tifo e da sempre esistono volti noti che vanno allo stadio. Ma mai come in questo campionato, si è vista tanta mondanità in tribuna. Rispetto alle «grandi occasioni», cambia solo l'abbigliamento: allo stadio si può, anzi, si deve essere informali dunque, si possono evitare cravatte e abiti da sera. Le dinamiche sociali, però, restano quelle dei momenti di rappresentanza. 1) L'importanza di possedere il biglietto di invito che fa la differenza di base. 2) Il posizionamento negli ordini delle*

*sedie in tribuna, direttamente proporzionale allo status sociale 3) L'importanza del vicino di posto che di riflesso fa brillare di più chi gli è seduto al fianco. 4) La caccia al personaggio utile al quale chiedere un favore, approfittando della situazione confidenziale e della squadra che unisce. 5) La caccia alle telecamere (con allungamenti del collo tipo tartaruga), per ritagliarsi, *dulcis in fundo*, un minuto di celebrità. Già, perché la mondanità da stadio è nata quando le televisioni, oltre alle azioni in campo, hanno iniziato a riprendere «il movimento» in tribuna. Proprio come l'occhio dei presenzialisti del calcio, più attento ai «giochi» sociali che al gioco del pallone. ROVESCI CALCIO-GIORNALISTICI IN ROSA. A sottolineare tante trasfusioni di ruoli e situazioni,*

l'intelligente Simona Ventura di Quelli che il Calcio ha spedito agli stadi un inviato ironicamente rosa. Per l'appunto, la Signora in Rosa, al secolo Anna Mascolo. Lieve come una mousse, la giornalista si è rivelata una professionista capace di far parlare ad un microfono-fiore capitani d'industria che negavano interviste alle grandi penne. «In compenso» le vere giornaliste rosa delle trasmissioni tardo pomeridiane si sono messe a fare cronaca nera. Come si dice nel calcio: «un bel rovescio!». SIMONA GABBANA. Simona Ventura è stata ribattezzata «Simona Gabbana» perché, durante la sua trasmissione domenicale ha spesso esibito vistosi marchi degli stilisti che la vestono. In arte Dolce e Gabbana. Così, la conduttrice d'accordo con i creato-

ri ha raccolto la sfida. E ieri nell'ultima puntata di Quelli che il Calcio ha inalberato una delle sue celebri canottiere con la scritta «Simona Gabbana». Dopo firme e nomi, diventeranno griffe anche gli stoffe e i soprannomi? PUSH UP DA CAMPIONI. Dirk Bikkemberg, stilista tedesco d'avanguardia, è convinto che i calciatori siano i nuovi modelli nei quali i giovani amano di più identificarsi. Così, il creatore ha scelto un attaccante come protagonista della sua campagna pubblicitaria, facendo sfilare i suoi modelli indosso a squadre dei paesi dell'Est. Ma c'è di più. Bikkemberg ha ideato un paio di jeans con strategiche imbottiture effetto gambe di campione. Un push da campioni per quelli che... non c'hanno fisico.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Paolo Petazzi

IL PERSONAGGIO

Abbado



Il maestro Claudio Abbado sul podio del Berliner Philharmoniker

Bello impossibile

Ha «ripulito» Beethoven, cambiato fisionomia ai Berliner e modificato la nozione di suono. È lui, il direttore senza paura

Con i concerti accolti trionfalmente nei giorni scorsi a Berlino e con una tournée (partita a Palermo il primo maggio, passata a Napoli e ieri sera a Firenze per proseguire poi a Ferrara, Brescia e Torino e finire a Vienna il 12 e 13 maggio) Claudio Abbado conclude il suo rapporto stabile con i Berliner Philharmoniker, con i quali ha ormai raggiunto una sintonia assoluta. Fin dal 1998 aveva annunciato che dal 2002 avrebbe voluto disporre di più tempo per sé e non si sarebbe più assunto un impegno costante e gravoso come quello che comporta la direzione dei Berliner (che ovviamente dirigerà ancora in singoli concerti): non poteva prevedere allora che avrebbe affrontato e superato una tremenda malattia, un cancro allo stomaco, come è accaduto nell'estate del 2000. Ciò non gli ha impedito di essere protagonista l'anno scorso di interpretazioni memorabili, come ad esempio quelle del ciclo Beethoven nella stagione di Santa Cecilia e del *Simon Boccanegra*, o di accostarsi per la prima volta al *Parsifal* nel più recente Festival pasquale di Salisburgo con esiti musicalmente sublimi.

Dopo Karajan, la svolta

Abbado, che aveva diretto per la prima volta i Berliner nel 1966, era stato chiamato a Berlino nell'autunno 1989, con una scelta chiara e logica da parte di un'orchestra che aveva già avviato un processo di ringiovanimento e che aveva deciso di voltare radicalmente pagina dopo il lunghissimo periodo della direzione di Karajan. Aveva voluto essere guidata dal più completo e versatile tra i grandi del podio oggi attivi, da un musicista aperto, intelligente e inquieto, capace di accogliere e di proporre stimoli in molte direzioni, di ampliare i limiti del repertorio tradizionale o di rivelare in nuove prospettive opere famose.

Per Claudio Abbado fu in un certo senso una consacrazione, al culmine di una carriera che aveva già raggiunto molte mete memorabili, alla Scala, a Vienna, e con alcune delle maggiori orchestre europee e americane; per i Berliner fu l'inizio di un percorso di rinnovamento che li avrebbe profondamente trasformati, anche nel modo di concepire la bellezza del suono. Nella lunghissima epoca di Karajan era stato costruito un culto del bel suono, che poteva avere un grande fascino in una parte limitata del repertorio; ma rischiava in molti altri casi di non essere pertinente. Non può esistere un suono «bello» adatto a tutti gli autori, e Claudio Abbado non ha mai perseguito un ideale di questo genere, cui nella sua ricerca mi sembra si possano anteporre la chiarezza e la capacità di approfondimento analitico. I Berliner di oggi rivelano una straordinaria duttilità, una esemplare capacità di differenziare il suono in rapporto alla musica interpretata, da Bach a Luigi Nono. E insieme con loro Abbado ha perseguito una ricerca interpretativa posta sotto il segno di una costante inquietudine e apertura: basterebbe ricordare come è cambiato il suo Beethoven, come la scelta «filologica»

Dopo 13 anni lascia i Philharmoniker, sempre più duttili e nitidi... e intanto gira l'Italia con una tournée trionfale

di eseguirlo con una compagine orchestrale ridotta rispetto alle consuetudini moderne (e vicina a quella originale) è divenuta la via per interpretazioni di tensione, nitidezza ed essenzialità davvero coinvolgenti. Sotto la direzione di un musicista come Claudio Abbado il repertorio dei Berliner si è molto ampliato, e non soltanto per le aperture ai capolavori del Novecento storico e alla musica contemporanea. Una delle nuove proposte di Abbado a Berlino era stata l'idea di organizzare intorno a un tema cicli di manifestazioni interdisciplinari che di anno in anno formavano un momento particolare della programmazione. Ricordo i cicli dedicati a Prometeo (da Liszt a Skrjabin a Nono), a Hölderlin

e la musica (da Brahms a Manzoni, Madonna e Holliger), a Shakespeare, a Tristan, al mito di Faust. Nel ciclo faustiano, ad esempio, Abbado ebbe occasione di dirigere un capolavoro non molto frequentato, che non credo fosse familiare ai Berliner, *Le Scene dal Faust* di Schumann. Le ha riprese, fra l'altro, al Festival pasquale di Salisburgo di quest'anno, l'ultimo curato da lui, perché questo Festival, fondato da Karajan, è legato ai Berliner ed è quindi affidato al loro direttore musicale: dall'anno prossimo se ne occuperà Simon Rattle. A Berlino, come in precedenza a Milano e a Vienna, l'intelligenza e la personalità di Claudio Abbado hanno lasciato fortemente il segno, in primo luogo con interpreta-

zioni memorabili, ma anche grazie alla capacità di proporre idee per rinnovare la vita musicale. Fra le più preziose qualità umane di Abbado c'è proprio quella che gli consente di unire molte forze diverse intorno alla realizzazione di tali idee.

Un esempio: quando era divenuto direttore musicale all'Opera di Vienna (nel 1986, dopo aver lasciato la Scala), il sindaco della capitale austriaca si inventò per lui la inedita carica di «direttore musicale generale» della città, consentendogli così di fondare nel 1988 un grande Festival di musica contemporanea, «Wien Modern», che colmava una lacuna della vita musicale viennese, coordinando le forze delle maggiori istituzioni musicali. Abbado sottolineava compiaciuto che in quella occasione per la prima volta le due principali sedi concertistiche viennesi, Musikverein e Konzerthaus, si erano trovate a collaborare insieme.

Negli anni viennesi (1986-91) Abbado fondò inoltre nel 1988 la Gustav Mahler Jugendorchester, un'orchestra giovanile che riuniva musicisti per la maggior parte provenienti da paesi non appartenenti alla Cee: Abbado era già, dal 1978, fondatore e direttore della European Community Youth Orchestra, con giovani musicisti selezionati nei paesi della Cee. Ha sempre dedicato particolare attenzione al lavoro con le nuove generazioni: «Mi piace lavorare con i giovani. Non sono rovinati dall'abitudine del professionismo, hanno entusiasmo, con loro si può lavorare senza limiti di orario e si possono sperimentare nuove idee».

Ripartire dal Parsifal

C'è da scommettere che nei prossimi anni Abbado non interromperà le sue esperienze con orchestre giovanili: già quest'estate con la Gustav Mahler Jugendorchester riprenderà il *Parsifal* (in Italia a Bolzano) in forma di concerto. Inoltre da tempo è stata annunciata la direzione della nuova orchestra internazionale del Festival di Lucerna. La sua rinuncia all'impegno stabile con i Berliner gli restituisce una libertà da cui è lecito attendersi molte sorprese, e per lui il tempo dei bilanci è ancora lontano. Ma è già del tutto evidente

ciò che ha significato la sua attività degli scorsi decenni in primo luogo alla Scala (1967-86, un ventennio che oggi sembra risplendere in una mitica lontananza), e poi a Vienna e a Berlino. Con interpretazioni memorabili Abbado ha contribuito in modo decisivo a far cambiare o arricchire e approfondire il nostro rapporto con autori come, fra gli altri, Rossini, Verdi (soprattutto Macbeth, Simon Boccanegra e Don Carlos), Wagner, Musorgsky, Debussy, Mahler, Berg e con molti aspetti del Novecento fino a Nono e altri contemporanei. Senza dimenticare la riscoperta di capolavori dimenticati come *Fierrabras* di Schubert.

Rossini, Wagner, Debussy, Berg e Nono: il nostro rapporto con loro è cambiato, grazie al marchio del divo Claudio

L'ultima tournée: caro maestro, l'Italia applaude da Palermo a Napoli a Firenze

Tutto esaurito ieri sera al Comunale di Firenze per il concerto di Abbado con i Berliner Philharmoniker. Il maestro, in questa tournée per l'ultima volta sul podio del prestigioso complesso prima del passaggio di consegna a Simon Rattle, tornerà in città a giugno col *Simon Boccanegra* nell'ambito della 65. edizione del Maggio musicale. Intanto a festeggiare Claudio Abbado è arrivato, nei giorni scorsi, anche Roberto Benigni. L'attore e regista ha fatto irruzione al San Carlo di Napoli dove, accompagnato dalla moglie, è arrivato in teatro un minuto prima delle 20 e si è diretto nel palco reale, dove erano seduti Massimo D'Alema ed il presidente della giunta regionale Antonio Bassolino. Benigni ha abbracciato D'Alema gridando ai reporter: «Che fate, non mi fotografate?», poi si è affacciato in sala ed ha accennato un applauso ai Berliner Philharmoniker, che stavano entrando in palcoscenico. Nell'intervallo Benigni si è soffermato a chiacchiere con D'Alema ed il sindaco Rosa Russo Iervolino. A Palermo, invece, prima tappa della tournée italiana dei Berliner, Abbado ha strappa-

to venti minuti di applausi ad un pubblico stregato da una performance che ha coniugato rigore esecutivo e palpiti emotivi superiori. Una reciprocità tra artisti e spettatori cementata dall'ouverture da *Egmont* di Beethoven, dal *Concerto per violino e orchestra in Re minore op.77* di Brahms e la Sinfonia n.5 in Mi minore op.95 dal *Nuovo Mondo* di Dvorak. Nel capoluogo siciliano Abbado ed il collettivo tedesco hanno regalato la stessa magia del 12 maggio del 1997 quando, con un *Nabucco* da apoteosi, sancirono la resurrezione del Massimo dopo una pausa mortificante. Adrenalina raffinata che ha avuto l'acme con il fuori scaletta di congedo, l'ouverture da *Vespro Siciliano* di Verdi. La seconda volta di Abbado a Palermo ha avuto quindi una consacrazione indiscutibile, nonostante sullo sfondo fossero riecheggiate le polemiche sulla nuova vita del Massimo a partire dal 1997. Mentre il sindaco Diego Cammarata (Fi) aveva parlato di «apertura-farsa» era stato inaspettatamente l'ex primo cittadino Leoluca Orlando ad accogliere i Berliner durante le prove.